



RITIRO AVVENTO 9 DICEMBRE 2018

PREGHIERA

Maria silenziosa,
che tutto immaginasti senza parlare,
oltre ogni visione umana,
aiutami ad entrare nel mistero di Cristo
lentamente e profondamente,
come un pellegrino arso di sete
entra in una caverna buia
alla cui fine oda un lieve correr d'acqua.
Fa' che prima di tutto m'inginocchi ad adorare;
fa' che poi tasti la roccia fiducioso,
e m'inoltri sereno nel mistero.
Fa' infine ch'io mi disseti
all'acqua della Parola in silenzio come Te.
Forse allora, Maria, il segreto del Figlio Crocifisso
mi si rivelerà nella sua immensità senza confini
e cadranno immagini e parole
per fare spazio solo all'infinito. *Card. John Henry Newman*

INTRODUZIONE:

Enzo Bianchi: «Ecce Homo! Così il corpo interroga il cristiano»

...Scrive Ippolito di Roma: «Noi sappiamo che il Verbo si è fatto uomo, della nostra stessa pasta (uomo come noi siamo uomini!)». **Gesù di Nazaret ha narrato, spiegato, visibilizzato Dio nello spazio dell'umano:** «Ecce homo!» (Gv 19,5).

La corporeità è il luogo essenziale di questa narrazione che rende l'umanità di Gesù di Nazaret sacramento primordiale di Dio.

Il linguaggio di Gesù e, in particolare, la parola, ma poi i sensi, le emozioni, i gesti, gli abbracci e gli sguardi, le parole intrise di tenerezza e le invettive profetiche, le pazienti istruzioni e i ruvidi rimproveri ai discepoli, la stanchezza e la forza, la debolezza e il pianto, la gioia e l'esultanza, i silenzi e i ritiri in solitudine, le sue relazioni e i suoi incontri, la sua libertà e la sua *parrhesía* (franchezza), sono bagliori dell'umanità di Gesù che i vangeli ci fanno intravedere attraverso la finestra rivelatrice e opaca dello scritto. E sono riflessi luminosi che consentono all'uomo di contemplare qualcosa della luce divina.

L'alterità e la trascendenza di Dio sono state evangelizzate da Gesù e tradotte in linguaggio e pratica umana.

È la pratica di umanità di Gesù che narra Dio e che apre all'uomo una via per andare verso Dio. «Dio nessuno l'ha mai visto, il Figlio unigenito... lo ha raccontato (*exeghésato*)» (Gv 1,18), rivelato una volta per tutte, in modo ultimo e definitivo. Per questo motivo il cristianesimo esige che Gesù sia conosciuto attraverso la sua vita narrata e testimoniata nei vangeli da parte di chi è stato coinvolto nella sua vicenda, cioè dai discepoli, divenuti «servi della Parola» (Lc 1,2); solo attraverso questa conoscenza potremo anche credere in lui fino ad amarlo, fino a confessarlo «Signore», «Figlio di Dio», «Salvatore», e così giungere alla fede in Dio, alla conoscenza del Dio vivente e vero.

Ecco perché ritengo sia un grave rischio per i cristiani quello di deificare Gesù prima di conoscerne la concreta esistenza umana. Se infatti non si conosce l'umanità di Gesù, attraverso i vangeli, si finisce per credere in lui come a una realtà da noi immaginata e costruita.

Nell'uomo Gesù la condizione di Dio ha subito uno svuotamento: colui che era in forma di Dio si è spogliato della sua uguaglianza con Dio (cf. Fil 2,6-7), e questo è avvenuto in modo che nella vita di Gesù non si vedesse altro che la sua umanità, un'umanità nella condizione di servo «fino alla morte, anzi alla

morte di croce» (Fil 2,8)! La sua condizione di Dio è stata per così dire “messa tra parentesi”, e Gesù è stato uomo, uomo come noi, soggetto alla nostra limitata condizione mortale.

Sì, ***Gesù ha vissuto la sua esistenza terrena quale uomo povero e fragile, esattamente come gli uomini con cui entrava in relazione***; il Figlio è entrato nella storia come uomo, pienamente uomo: un uomo capace di fare della sua vita un capolavoro d’amore.

In risposta a questa umanizzazione di Dio in Gesù Cristo, **la fede è un atto umano. È un atto della libertà umana**, un atto vitale di tutta la persona, un atto che implica l’entrare in una relazione ed è un atto in divenire, che avviene e si snoda nel tempo. Essa è innanzitutto fiducia, fiducia nella vita, fiducia negli altri. Fiducia nell’umano che è in ogni uomo e in cui consiste l’immagine e la somiglianza con Dio. Umano che, come immagine di Dio nell’uomo, è dono, e come somiglianza, è responsabilità dell’uomo.

...Declinare oggi la fede come cammino di umanizzazione e come cammino della fiducia e del senso è il compito richiesto ai cristiani. Compito nuovo e antico al tempo stesso: raccontare Dio agli esseri umani attraverso una pratica di umanità improntata all’umanità di Gesù di Nazaret.

TESTI DELLA SCRITTURA:

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo (cap. 1)

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo (cap. 4)

¹Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. ²In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come

avete udito, viene, anzi è già nel mondo. ⁴Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.

⁵Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta.

⁶Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. ¹³In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.

¹⁵Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio.

¹⁶E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Dal Vangelo secondo Marco (cap. 7)

²⁴Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. ²⁵Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. ²⁶Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁸Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». ²⁹Allora le disse: «Per questa tua parola, va’: il demonio è uscito da tua figlia». ³⁰Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n’era andato.

DOMANDE PER LA PREGHIERA:

prima parte

- ✓ Come “immagino” Dio, il Padre? Ciò che io immagino corrisponde a qualche passo del Vangelo, a qualche parola della narrazione che Gesù mi ha fatto di Lui?
- ✓ Nella tua preghiera, riesci a guardare i tuoi sentimenti, relazioni, situazioni (anche le situazioni faticose o “peccaminose”) e ad accostarle all’umanità di Gesù, ad episodi della sua vita?

seconda parte

- ✓ Siamo capaci di “imparare” dalla nostra quotidianità, anziché vivere lamentandoci? Cercando di tenere nel cuore le situazioni che più ti mettono in difficoltà, invoca lo Spirito e lascia che ti faccia luce ricordandoti momenti della vita di Gesù.
- ✓ Come la vita di comunità può aiutare ciascuno di noi ad attingere alla forza dello Spirito che rende la nostra umanità “nuova”? Ci sono scelte della comunità che aiutano o ostacolano la crescita nostra e dei più giovani?

TESTI PER LA CONCLUSIONE :

Preghiera della domenica Mattina di Hetty Hillesum

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano.

Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: ... Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma **che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi**. L’unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, e anche l’unica che veramente conti, è un piccolo pezzetto di te in noi stessi, mio Dio.

E forse possiamo anche contribuire a dispeppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le

circostanze attuali, ma anch’esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all’ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all’ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspira polveri, forchette e cucchiari d’argento, invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono oramai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia.

Comincio a sentirmi un po’ più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d’ora innanzi, e in questo modo ti impedirà di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio... Voglio che tu stia bene con me. E tanto per fare un esempio: se io mi ritrovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora ti porterei quella nuvola, mio Dio, sempre che ne abbia ancora la forza.



TESTI PER LA LETTURA PERSONALE

*La carne*¹

L'uso della parola "carne" è delicato e ambiguo. Può essere intesa in senso restrittivo, riferita unicamente al corpo: la carne che si mangia o ciò che in noi viene considerato basso e volgare. Il peccato della carne è associato all'atto sessuale. Questa accezione risale all'apostolo Paolo, per il quale la carne è il luogo delle tentazioni e del peccato, di tutti gli istinti e gli appetiti che dominano la nostra natura.

Tuttavia in Giovanni la parola "carne" ha un significato nobile, è al servizio del Verbo di Dio che viene a dimorarvi. Quando Dio si incarna, quando prende carne, non ne sceglie solo alcune porzioni, viene ad abitarla nella sua interezza.

Se Dio ha scelto di incarnarsi, questo significa che la nostra carne non è né miserabile né degna di disprezzo.

Quando il corpo è fonte di sofferenza, di vergogna, quando la carne è guardata con sospetto - e le religioni hanno contribuito notevolmente a questo -, quando nel nostro mondo il corpo è esaltato e la sua immagine plasmata dalla cultura mentre al di fuori popoli interi vengono annientati e massacrati, non è forse urgente affermare il valore unico di ogni essere e restituire alla carne il posto che le spetta?

Tre assunti del cristianesimo, tanto importanti quanto folli, riguardano la carne: **l'incarnazione di Dio, la resurrezione della carne e l'eucaristia**. Ne dovrebbe derivare, da parte dei cristiani, un'infinita sollecitudine per la carne.

Noi siamo fatti di quella carne universale, nella quale Gesù è entrato, che viene da Dio e a Dio ritorna, una carne comune agli esseri umani e che ci rende pienamente solidali con loro, ma, soprattutto, noi come singoli siamo fatti di una carne che dipende da tutto quello che ne facciamo, che decidiamo. Siamo di fronte alla responsabilità della verità della nostra carne.

Quando parlo di carne, non voglio in alcun modo contrapporla a un altro tipo di realtà, dell'ambito spirituale. Con la parola "carne" intendo la totalità dell'essere. L'unità indissociabile di tutto ciò che ci costituisce viventi e unici: corpo, spirito, anima, intelligenza, sensibilità, istinto, memoria, eredità molteplici, desiderio, storia, parola, tutto ciò che permette di essere al mondo e di dire: "Io esisto".

... I nostri antenati più remoti, non appena hanno cominciato a reggersi in piedi, si sono posti le nostre stesse domande. Già allora stavano in posizione

eretta e interrogavano il cielo... Da alcuni milioni di anni gli interrogativi che occupano la testa degli umani sono gli stessi: dove stiamo andando? Chi cerchiamo? A chi rivolgiamo preghiere? **Dov'è Dio? Chi è veramente?** La ricerca e il grido dell'essere umano rimangono quelli di sempre, così come la sua inquietudine nell'accostarsi a Dio, vederlo e toccarlo. Allora egli lo confina in templi, o case, o tabernacoli, per rassicurare se stesso, tenerlo sotto controllo, stare tranquillo. Eppure Dio è anche - forse è soprattutto - altrove, in un roveto, in un deserto, nello spirare trattenuto di una brezza leggera, sul bordo di un pozzo... là dove non lo cerchiamo, **là dove forse non vorremmo trovarlo, nella nostra carne, nel punto più debole della nostra carne.**

Siamo perennemente alla ricerca di colui che può farci vivere. Siamo in questo desiderio di vita piena. Passiamo il tempo a cercare altri uomini o altre donne che finalmente possano corrispondere alle nostre aspettative. Tutti incontri, se veri, che ci servono e ci conducono più lontano. Approfondiscono ancora di più la nostra sete, allentano un po' la tensione causata dal nostro desiderio. Ci sono indispensabili, ma la nostra vita non dipende da questo. La nostra vita non può nutrirsi semplicemente di quella di un altro o di un'altra.

Chi mi farà da padre? Chi potrà salvarmi alla fin fine? Chi mi risparmierà la fatica di venire ad attingere l'acqua fresca nella calura del giorno? Chi accoglierà il mio pianto? Chi mi farà nascere di nuovo e nutrirà la mia esistenza? Chi mi porterà perché io possa attraversare la vita? Chi mi rialzerà?

Che Dio si incarni, dopo duemila anni abbiamo finito per accettarlo: la cosa riguarda soprattutto lui! Ma che la nostra carne, che è divenuta la sua carne, che la nostra debolezza, che è divenuta la sua debolezza, siano elevati nella gloria, in piena luce, al posto d'onore alla destra del Padre, questo è qualcosa più grande di noi e non l'abbiamo ancora accettato. Ci coinvolge troppo.

Quello che sovente trattiamo come un nemico, il nostro corpo, è destinato alla gloria. ... Non c'è più bisogno di guardare il cielo, l'infinito è in noi, la profondità esistenziale è in noi, la matrice è in noi.

¹ J-P Brice Olivier, *Non avere paura del corpo*, Qiqajon, 2018, pag. 5ss

L'audacia di Dio²

Verbo ha osato la carne, ha posto la sua dimora tra di noi.

... Per molto tempo Dio ha taciuto. Poi ha fatto alcuni tentativi per rivelarsi, dirsi, lasciarsi conoscere, spiegarsi: con i patriarchi, i profeti, gli angeli, gli eventi, nella storia di un popolo, anche solo in alcuni particolari, poco a poco, in forme frammentarie e varie, fino a Giovanni Battista, il testimone della Luce.

Dio ha cercato di farsi sentire su tutte le svariate lunghezze d'onda e in tutte le differenti modalità: la confidenza, il sussurro, la collera, la consolazione, eccetera. Ma gli uomini non hanno capito. Allora Dio si è assunto il rischio di dire la sua Parola, di pronunciarla in pienezza e questa parola è la vita di un uomo, è il Verbo fatto carne, la Parola incarnata. Il segreto ultimo di Dio, la sua parola intera, la sua rivelazione totale, assoluta, definitiva è un uomo: Gesù, il Cristo.

L'amore non può rimanere astratto. Abbiamo bisogno di segni, di indizi dell'amore, delle sue carezze. L'amore implica per natura il fatto che per esistere non può accontentarsi di dichiarazioni di intenti. Deve incarnarsi - la carne - per potersi esprimere ed essere accolto. L'amore è impotente se si limita alle parole. Neanche Dio poteva accontentarsi di questo, l'incarnazione è una necessità.

L'assoluto del dono non può limitarsi alle parole. Per l'essere umano, per ciascuno di noi, le parole d'amore non sono sufficienti. E Dio lo sa!

Il Verbo che crea nell'amore, per entrare in contatto intimo con la sua creazione non può fare altrimenti che condividere la stessa carne.

Da sempre Dio ha urlato a perdifiato per farci sentire il suo amore, ma l'amore può essere semplicemente udito? E necessario per noi che il Verbo venga ad abitare *tutta* la nostra umanità.

L'amore non può essere inteso e compreso se non tramite la carne e nella carne. Dio ci offre un corpo - il suo - simile al nostro perché il nostro corpo lo esige.

Abbiamo bisogno di toccare, di vedere, di essere toccati, guardati... L'amore non può esistere in forme frammentarie. Deve coinvolgere tutto.

Dono del corpo, Dio in un corpo, in Gesù. Era necessario che Dio si facesse uomo perché l'uomo diventasse Dio; infatti ci vuole uguaglianza di natura perché *amore* si possa intendere e condividere.

Quando Dio dona carne a un uomo, non ne sceglie alcune parti, non ce ne sono di più nobili rispetto ad altre che lo sono di meno. Quando Dio si incarna, quando assume la carne, occupa tutto e non ci sono delle porzioni

del corpo più vili. Dio abita la nostra carne nella sua interezza, è presente specialmente in quello che facciamo più fatica a vivere.

Osiamo la Carne³

Noi festeggiamo qui, nel tempo, la nascita eterna che Dio Padre ha compiuto e compie incessantemente nell'eternità, la medesima nascita che si è compiuta anche ora nel tempo, nella natura umana. Sant'Agostino dice: "Che mi importa che questa nascita avvenga sempre, se non avviene in me? Tutto sta invece proprio nel fatto che avvenga in me".

Se Dio stesso si è incarnato, noi dobbiamo seguirlo su questo cammino.

Incarnarci nella nostra carne personale - tutta la nostra carne - è la cosa più difficile ed esigente. Spesso cerchiamo di evadere, di sfuggire alla nostra realtà, perché è incompleta, dolorosa e pesante. Desideriamo un qualcos'altro che idealizziamo, essere altrove, stare meglio. Ma l'umano che sembra limitarci, reprimerci e trattenerci non è un ostacolo alla nostra ricerca di Dio, al contrario: è al suo servizio. A immagine di Dio, che ha "osato la carne", dobbiamo sceglierla anche noi a nostra volta. La santità è questo, i santi sono i più umani tra gli esseri umani.

La carne è la via dalla quale non si può prescindere per lo scambio tra gli uomini e la comunione con Dio.

In alcune tradizioni spirituali o mistiche, la ricerca dell'Assoluto si porta avanti a rischio dell'umano, a detrimento dell'umanità, nell'astrazione spirituale. Molti pensano che sacrificare in noi la dimensione umana permetta di meglio accedere al divino. L'ideale di queste illusorie vie mistiche si fonda sulla pretesa di favorire la vita spirituale disincarnandola, liberandola dal corpo, dalle sue esigenze, negando la nostra verità di carne.

C'è da temere che le letture spirituali si sostituiscano, molto semplicemente, alla vita spirituale, cioè che leggendo i mistici ci si immagini di vivere secondo lo spirito di Cristo.

Dio ci ha voluti e fatti con questa carne che viene da lui, ed è l'unica via per trovarlo, l'unico luogo ove incontrarlo e il solo modo che abbiamo per raggiungerlo.

"Per opera dello Spirito santo, ha preso carne dalla vergine Maria", recitiamo nel Credo. Lo stesso vale per noi: per opera dello Spirito santo prendiamo carne e diventiamo persone a immagine di Dio, altrimenti rischiamo di restare allo stato animale, o di essere solo carne governata dagli istinti.

² J-P Brice Olivier, *Non avere paura del corpo*, Qiqajon, 2018, pag. 11ss

³ J-P Brice Olivier, *Non avere paura del corpo*, Qiqajon, 2018, pag. 15ss

“Dico a te - disse Gesù al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua”. Quello si alzò e subito, presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò (Mc 2,11-12).

Perché Gesù chiede a quest'uomo che ormai può camminare di prendere la sua barella? Quando Gesù dà quest'ordine al paralitico e gli dice di ritornarsene a casa la posta in gioco è l'incarnazione: “prendi il tuo lettuccio”, cioè porta con te la tua umanità, assumi quello che sei, rialza la tua carne e ritornatene a casa, dimora con quella realtà, abita con essa, “abitata”!

Portare la propria croce è questo, è assumere la propria incarnazione. E proprio in questa realtà difficile della nostra carne che Gesù è venuto a cercarci, che vuole oggi trovarci.

Scendere in noi stessi, immergerci nella nostra umanità, assumerci il rischio dell'abbassamento e della discesa nel profondo, non portano all'opacità della nostra miseria, ma alla luce più intensa e colorata, là dove Dio ci attende. Nasciamo nudi, ma la nostra vita ci porta a fare un passo ulteriore: dal nudo alla nudità. Non si tratta di perdere qualcosa, ma di trovare se stessi, di guadagnare la vita. Noi andiamo verso la nostra *spoliazione* che forse si compirà nostro malgrado - ma sarebbe già tanto acconsentirvi - con la morte.

L'argilla⁴

Abitare la terra significa che ovunque ci si sente a casa propria, in un rapporto di familiarità con tutta la creazione, stranieri rispetto a niente e nessuno. Noi siamo impastati di questa terra, che è una componente della nostra carne, e siamo invitati a farne la nostra dimora. Abitare la terra significa dimorare nella nostra carne.

In quel tempo Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli rispose: “Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia”. Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento” (Mt 3,13-17).

L'incarnazione del Verbo non può essere completa senza la partecipazione di tutta la creazione. Rinunciando al suo potere per una condivisione della sua natura con la nostra, Dio si abbassa in un abbassamento duraturo. Per tutto il vangelo vediamo Gesù prendersi cura degli uomini. Egli inaugura la vita pubblica con un gesto di grande sottomissione che prefigura la sua pasqua: si presenta a Giovanni per essere battezzato, quel Giovanni che egli onorerà additandolo come “il più grande tra i nati di donna” (cf. Mt 11,11).

L'umiltà di Dio è smisurata. Così come si abbassa divenendo uomo, così come entra nel corso del tempo con la nascita, così come viene fatto peccato, confuso con i peccatori (cf. 2Cor 5,21), egli muore come uno schiavo; così come calato dalla croce, caduto a terra, si inabisserà negli inferi per cercarvi Adamo, Gesù al battesimo si immerge nelle acque del Giordano, sprofonda nell'intimo della creazione.

Dopo la sua immersione nell'umano, gli era necessario immergersi nel fango della terra. Il Figlio porta quindi a compimento la sua incarnazione associandovi tutta la creazione. Dio non si trova più all'esterno, penetra la sua opera, lo Spirito discende. Siamo a un nuovo inizio, è una genesi, un vento di Dio aleggia sulle acque (cf. Gen 1,2). Con questa visitazione di Dio nelle acque, Gesù non santifica soltanto il Giordano, è tutto il mondo vivente che partecipa dello splendore dell'incarnazione del Verbo e ritrova la sua gloria.

Quando Gesù esce dall'acqua il cielo si apre e da quel momento resta allo scoperto. Terra e cielo si mescolano. L'unione di Dio con l'uomo sancisce l'alleanza tra cielo e terra. Non c'è più un uomo solo, a terra, isolato, e un Dio solitario, in cielo, desolato. Non vi è più distanza tra l'uomo e Dio né separazione tra terra e cielo. C'è un'unica maestà, quella del Creatore con la sua creazione.

Alla domanda: “Dov'è il tuo Dio?”, possiamo da quel momento rispondere che la trascendenza si è stabilita nella nostra carne divenuta sua abitazione e suo luogo di elezione. Quindi Dio non è più esiliato in cielo, ma raggiunge e ritrova la sua creazione per dimorare nell'uomo, se questi gli fa spazio.

Con il battesimo, noi veniamo immersi con Cristo nella sua morte per vivere con lui (cf. Rm 6,3-4; Col 2,12). Questo battesimo è per noi quotidiano: ogni volta che, lasciandoci penetrare dallo Spirito, non siamo divorati dall'umiliazione, sommersi dal male, ogni volta che facciamo trionfare la libertà, ogni volta che sconfiggiamo la menzogna, ogni volta che paghiamo il prezzo della verità.

Come Cristo, grazie allo Spirito santo noi prendiamo carne, e con lui contribuiamo a manifestare il fasto della creazione. Assumiamo una carne singolare, ma che allo stesso tempo è parte di una sola e unica carne: di Dio, dell'uomo e della creazione.

⁴J-P Brice Olivier, Non avere paura del corpo, Qiqajon, 2018, pag. 26s

Lo Spirito che ci è donato in abbondanza fa di noi degli innamorati, chiamati a nutrire gli altri e a essere leggibili.

Innamorati: come Dio Padre lo è della sua creazione, il suo Spirito immette nei nostri cuori l'amore e il desiderio della salvezza per chi ci è prossimo.

Chiamati a nutrire gli altri, come Gesù, il Figlio, nell'eucaristia: il suo Spirito ci permette di donare la nostra vita e di accettare che essa sia alimento per gli altri.

Leggibili: come lo Spirito santo, che ci permette di comprendere le Scritture e fa delle nostre persone delle pagine di buona notizia decifrabili dai nostri contemporanei.

Non si carezza più⁵

Ma se oggi, qui da noi, in questo crepuscolo tormentato del secolo ventesimo, le botteghe artigiane sono presso che sparite, non è solo perché non si genera più, e neppure perché non si ripara più nulla. E' perché non c'è più tempo per la carezza.

Mi spiego. Vedi, Giuseppe, da quando sono entrato nella tua bottega, quante carezze non hai fatte su quel legno denudato dalla pialla!

Tutte le volte che l'hai strisciato con il ferro, subito vi sei passato sopra con la mano, leggera come la luce che trema sull'acqua: non saprei bene se per proteggerne la verecondia; o per velargli, un attimo appena, la bianca intimità; o per compensare con un gesto di tenerezza il trauma della violenza. E anche ora, mentre ti parlo, passi e ripassi con le dita sugli spigoli smussati dallo scalpello, e ne levighi le asprezze, col medesimo amore con cui la pecora madre asciuga con la lingua l'agnello appena nato.

Poi cicatrizzi le ferite del legno, provocate dal trapano e dai chiodi, con gli stucchi, canforati come unguenti d'Arabia. Vi stendi sopra il balsamo delle vernici, che impregnano l'aria d'un acre profumo, e continui a blandire con la colla gli assi di faggio che ora luccicano come uno specchio.

Quante carezze: con le palme della mano, con i pennelli, con le spatole, con gli occhi. Sì, anche con gli occhi, perché, ora che hai finito una culla, sei tu che non ti stanchi di cullarla con lo sguardo.

Oggi, purtroppo, da noi non si carezza più. Si consuma solo. Anzi, si concupisce. Le mani, incapaci di dono, sono divenute artigli. Le braccia, troppo lunghe per amplessi oblativi, si sono ridotte a rostri che uncinano senza pietà. Gli occhi, prosciugati di lacrime e inabili alla contemplazione, si sono fatti rapaci. Lo sguardo trasuda delirio. E il dogma dell'usa e getta è divenuto il cardine di un cinico sistema binario, che regola le aritmetiche del

tornaconto e gestisce l'ufficio ragioneria dei nostri comportamenti quotidiani.

Perciò si violenta tutto.

E non soltanto le cose, il cui spessore di sostanza si è così rinsecchito da lasciar vibrare solo l'immagine esteriore.

Ma anche le persone. Queste valgono finché producono. Quando non ti danno più-nulla, le molli, magari con tutte le cautele ipocrite della giustizia: gli alimenti alla moglie abbandonata, il mensile per il figlio chiuso in collegio, la retta per i genitori affidati al cronicario.

I poveri vengono blanditi finché servono come gradini per le scalate di potere: dopo, allorché non sono più funzionali ai miraggi rampanti della carriera, non li si guarda nemmeno in faccia.

corpo, poi, degradato a merce di scambio, è divenuto spazio pubblicitario e manichino per prodotti di consumo. L'eros mercantile corrode alla radice i rapporti interumani, sgretola la comunione, frantuma l'intimità, irride la famiglia, commercializza la donna, e, con i postulati di marketing degli spot televisivi, spersonalizza irrimediabilmente la sessualità riducendola a una variabile della cupidigia di potere.

Non ce da meravigliarsi, perciò, che, tra le allucinanti simbologie di questa civiltà dei consumi, Ram-bo costituisca la testa di serie nelle graduatorie più gettonate della violenza. E tanto meno c'è da scandalizzarsi, stando così le cose, che il Presidente Reagan abbia detto sia pure scherzando, che, dopo aver visto Rambo, sa che cosa fare la prossima volta che dei cittadini americani verranno presi in ostaggio.

Dire il Dio di Gesù Cristo⁶

L'apostolo Giovanni che nel prologo del vangelo ha scritto: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio unigenito ce lo ha raccontato» (Gv 1,18), è lo stesso che nella sua Prima lettera ha affermato:

Dio nessuno l'ha mai contemplato, ma se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi e in noi il suo amore è giunto a pienezza ... Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore, chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui (1Gv 4,12.16).

L'amore che Gesù ha vissuto deve essere vissuto anche da noi cristiani: solo così anche noi potremo conoscere Dio – questo significa che egli rimane in

⁵ Tonino Bello, *Lettera a san Giuseppe*

⁶ E. Bianchi, *Dire il Dio di Gesù Cristo*, Milano, 8 aprile 2011, Basilica di S. Ambrogio, audio

noi – e narrarlo nelle nostre vite. Dove infatti vi è un’esperienza di amore autentico, là è presente l’amore di Dio in noi, e la nostra vita umana partecipa delle energie d’amore di Dio, capaci di vincere la morte. Di nuovo, si pensi alla portata di tale affermazione anche per i non cristiani: già di qui, già prima della morte «chi ama è passato dalla morte alla vita» (cf. 1Gv 3,14). Certo, vinceremo definitivamente la morte nel Regno (cf. Ap 21,4), grazie alle energie di vita donateci dal Risorto; ma è possibile predisporre tutto per tale evento, vivendo quell’amore che già oggi ci fa partecipare alla vittoria dell’amore sulla morte. La specificità del cristianesimo consiste nell’annuncio che l’amore vince la morte, buona notizia che siamo chiamati a decodificare e a tradurre qui e ora, nella storia e nella compagnia degli uomini... Insomma, quando lo stesso Giovanni, nella sua meditazione per ondate successive sull’amore, rivela:

Amatissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio, e chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv 4,7-8),

egli espone l’essenziale del cristianesimo. Il Dio cristiano è amore perché è stato narrato da Gesù, colui che ha vissuto l’amore più forte della morte: ecco perché Gesù è risorto, e noi, trascinati dietro a lui nella sua vita umana, possiamo fare un cammino di ritorno al Padre, un cammino che si apre sulla vita eterna.

Testi di Evangelii Gaudium

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la **“mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio.** In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

88. L’ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo

privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come **alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.**

89. L’isolamento, che è una versione dell’immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. **Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell’ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchiamo di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l’altro.** Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio.

92. **Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono.** Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!

Vespri

Inno

Creatore degli astri,
Verbo eterno del Padre,
la Chiesa a te consacra
il suo canto di lode.

Cielo e terra si prostrano
dinanzi a te, Signore;
tutte le creature
adorano il tuo nome.

Per redimere il mondo,
travolto dal peccato,

nascesti dalla Vergine,
salisti sulla croce.

Nell'avvento glorioso,
alla fine dei tempi,
ci salvi dal nemico
la tua misericordia.

A te gloria, Signore,
nato da Maria vergine,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli sia lode. Amen.

1^ Antifona

Verrà il Signore sulle nubi del cielo, con grande potenza, alleluia.

SALMO 109, 1-5. 7

Oracolo del Signore al mio Signore: * «Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici * a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: * «Domina in
mezzo ai tuoi nemici.

A te il principato nel giorno della tua potenza * tra santi
splendori;
dal seno dell'aurora, * come rugiada, io ti ho generato».

Il Signore ha giurato e non si pente: * «Tu sei sacerdote per
sempre
al modo di Melchisedek».

Il Signore è alla tua destra, * annienterà i re nel giorno della sua
ira.

Lungo il cammino si disseta al torrente * e solleva alta la testa.

Gloria al Padre e al Figlio *e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *nei secoli dei secoli.
Amen.

1^ Antifona

Verrà il Signore sulle nubi del cielo, con grande potenza, alleluia.

2^ Antifona

Ecco, il Signore verrà: se ritarda, attendilo con fiducia: egli non mancherà, alleluia.

SALMO 113 B

Non a noi, Signore, non a noi, †
ma al tuo nome dà gloria, *per la tua fedeltà, per la tua grazia.

Perché i popoli dovrebbero dire: *«Dov'è il loro Dio?».
Il nostro Dio è nei cieli, *egli opera tutto ciò che vuole.

Gli idoli delle genti sono argento e oro, *opera delle mani
dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano, *hanno occhi e non vedono,

hanno orecchi e non odono, *hanno narici e non odorano.

Hanno mani e non palpano, †
hanno piedi e non camminano; *dalla gola non emettono suoni.

Sia come loro chi li fabbrica *e chiunque in essi confida.

Israele confida nel Signore: *egli è loro aiuto e loro scudo.
Confida nel Signore la casa di Aronne: *egli è loro aiuto e loro
scudo.

Confida nel Signore, chiunque lo teme: *egli è loro aiuto e loro
scudo.

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: †
benedice la casa d'Israele, *benedice la casa di Aronne.

Il Signore benedice quelli che lo temono, *benedice i piccoli e i grandi.

Vi renda fecondi il Signore, *voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore *che ha fatto cielo e terra.
I cieli sono i cieli del Signore, *ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.

Non i morti lodano il Signore, *né quanti scendono nella tomba.
Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore *ora e sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *nei secoli dei secoli.
Amen.

2^ Antifona

Ecco, il Signore verrà: se ritarda, attendilo con fiducia: egli non mancherà, alleluia.

3^ Antifona

Il Signore, la nostra legge, il Signore, il nostro re: egli viene, ci salverà.

CANTICO Ap 19, 1-7

Alleluia.
Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; *veri e giusti sono i suoi giudizi.

Alleluia.
Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi, *voi che lo temete, piccoli e grandi.

Alleluia.

Ha preso possesso del suo regno il Signore, *il nostro Dio,
l'Onnipotente.

Alleluia.

Ralleghiamoci ed esultiamo, * rendiamo a lui gloria.

Alleluia.

Sono giunte le nozze dell'Agnello; *la sua sposa è pronta.

Gloria al Padre e al Figlio *e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre, *nei secoli dei secoli.

Amen.

3^ Antifona

Il Signore, la nostra legge, il Signore, il nostro re: egli viene, ci
salverà.

Lettura Breve Fil 4, 4-5

Ralleghiatevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora,
ralleghiatevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il
Signore è vicino!

Responsorio

R. Mostraci, Signore, * la tua misericordia.

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

V. E donaci la tua salvezza,

la tua misericordia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Mostraci, Signore,
la tua misericordia.

Antifona al Magnificat

Beata, o Maria, che hai creduto: in te si compie la parola del
Signore, alleluia.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1, 46-55)

L'anima mia magnifica il Signore *

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Magnificat

Beata, o Maria, che hai creduto: in te si compie la parola del
Signore, alleluia.

Intercessioni

Uniamoci alla santa Chiesa, che attende con fede il Cristo suo
sposo e acclamiamo:
Vieni, Signore Gesù.

Verbo eterno, che nell'incarnazione hai rivelato al mondo la tua gloria,
- trasformaci con la tua vita divina.

Ti sei rivestito della nostra debolezza,
- infondi in noi la forza del tuo amore.

Tu, che sei venuto povero e umile per redimerci dal peccato,
- accogliaci nell'assemblea dei giusti, quando verrai nella gloria.

Tu, che governi con sapienza e amore le tue creature,
- fa' che tutti gli uomini promuovano il progresso nella libertà e nella pace

Tu, che siedi alla destra del Padre,
- allieta con la visione del tuo volto quelli che solo alla fine conobbero l'amore e la speranza.

Padre nostro.

Orazione

O Dio, grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Salvatore, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.